

APPUNTO

circa la pubblicazione: "Teologia Politica" del Rev. Padre
Ignacio Ellacuría, S.J. -

I. PREGI : sono stati rilevati, senza alcuna riserva, dal
Rev. Ramón Vega.

Davanti alla situazione dell'America Latina, nella quale
domina il sistema basato sul lucro e sulla proprietà privata,
con tutte le conseguenze di mali economici, sociali, disumani
per la gran massa della popolazione (10% si vanno facendo più
ricchi; il 40% più poveri) il P. Ellacuría:

- 1) dà un apporto teologico, raccogliendo, con i teologi contem-
poranei, tutta la ricchezza evangelica della dimensione po-
litica del messianismo di Gesù. La Chiesa, continuatrice della
missione di Cristo nel mondo, non può rinunciare alla sua
dimensione politica. Al presente, nell'America Latina essa
deve impegnarsi nella liberazione degli oppressi.
- 2) Mostra come contro la "violenza istituzionalizzata" (leggi,
mezzi di comunicazione, torture politiche e calunnie, siste-
ma educativo), deve agire la "violenza rivoluzionaria", affi-
ché si raggiunga "una redenzione dalla violenza" (precedente).
- 3) Grazie al suo lavoro di liberazione dalla "violenza istitu-
zionalizzata" (ingiustizie, strutture capitalistiche) la Chiesa
scongiora l'intervento della collera divina che castiga il
peccatore.
Lavoro meraviglioso questo del cristiano nel mondo; lavoro
che esige da parte della Chiesa di essere essa stessa libe-
rata dalla mondanità: del potere, del denaro e della oppressione.
L'America Latina è questo luogo teologico che è chiamato in
questo momento della storia ad essere sacramento di Dio, segno,
testimone della presenza di Dio nel mondo.
Una nuova evangelizzazione si rende necessaria: quella che
conduce l'uomo latinoamericano alla sua salvezza nella storia.
E' la voce di un teologo contemporaneo il quale, come il Sinodo
dei Vescovi in Roma (1971): "Proclama il Vangelo del Signore,
Redentore e Salvatore, e chiama tutti gli uomini, specialmente
i poveri, gli oppressi e gli afflitti, a cooperare con Dio nella
liberazione del mondo da ogni peccato e alla edificazione
del mondo stesso, il quale soltanto quando si convertirà in
un'opera dell'uomo da parte dell'uomo, giungerà alla pienezza
della creazione".

A conferma e documentazione dei pregi rilevati dal Rev. Vega:

Il P. Ellacuria afferma giustamente che :

- a) La Teologia politica da lui proposta importa: "La storia della salvezza e la salvezza nella storia" : cioè: la liberazione cristiana dev'essere non soltanto liberazione dal peccato individuale, e quindi salvezza individuale e metastorica, ma anche salvezza dal peccato sociale: capitalismo, ch'è oggi "il peccato del mondo" nell'America Latina (pp. 56-57), e perciò "salvezza nella storia".
- b) Dovere cristiano della lotta contro l'ingiustizia : "il peccato del mondo" come hanno dichiarato i documenti del Magistero : Gaudium et spes; Enc. Populorum progressio; il III Sinodo dei Vescovi (pp. 60-61).
- c) La lotta contro il peccato d'ingiustizia è segno di credibilità della Chiesa (p. 61).
- d) La storicità della salvezza esige che la Chiesa latinoamericana sia latinoamericana, cioè che la salvezza cristiana sia applicata alla America Latina secondo le speciali situazioni o esigenze di essa nel momento presente, redimendola dalla schiavitù dell'ingiustizia, dell'oppressione capitalistica (p. 78 ess.).
La proprietà privata è lecita, ma non il suo abuso (p. 85).
- e) La "teologia dello sviluppo" non basta: essa non ha prodotto gli sperati frutti nel decorso decennio.
Occorre anche la "teologia della rivoluzione", della Croce, del Sangue, cioè della sofferenza che liberi i responsabili dalla "violenza della ingiustizia" e così li salvi dalla collera divina (pp. 80, 113-114).

II. RISERVE

Il P.E. stesso si rende conto che il suo scritto è oggetto di ^{possibili} critiche, da parti opposte :

" Duplici malinteso della mia interpretazione. Uno consisterebbe nel rimproverargli che egli sta riducendo tutta la redenzione di Cristo al problema gravissimo, ma parziale, della violenza ingiusta. L'altro: consisterebbe nell'insistere nel fatto che la redenzione di Cristo implica una croce sulla quale Egli muore, volontaria, ma passiva, di modo che il suo esempio annullerebbe ogni possibilità di resistenza attiva alla violenza.

Entrambi i rimproveri - ribatte il Padre - sono ingiusti e nascono da un presupposto falso: l'equiparare assolutamente la dimensione religiosa alla dimensione umana, non cercando di vedere nella sua interpretazione ciò che essa vuol essere : una luce teologica sopra un problema non esclusivamente biblico né religioso, e non una traslazione passo per passo e letteralmente di un comportamento religioso a un comportamento politico" (p. 118, nota 8).

Giudizio complessivo: In realtà, due sono le critiche principali che sembra poter fare alla interpretazione del P.E.:

1°. Se è vero che egli non riduce la redenzione di Cristo al problema della liberazione degli individui e della società latinoamericana dal

"peccato del mondo" moderno, cioè dalla "violenza istituzionalizzata" propria del sistema capitalistico; è vero che egli esagera questo aspetto della "salvezza nella storia", non solo trascurando, ma lasciando in penombra e svalutando l'aspetto individuale, spirituale, della redenzione di Cristo. Quindi vengono deprezzati: la fede come adesione a verità eterne, metastoriche; la speranza nei beni soprannaturali, futuri; la religione come culto di Dio e pratica dei Sacramenti; la pratica delle virtù cristiane: amor di Dio e amor del prossimo soprannaturale; pazienza; la pratica delle Beatitudini evangeliche.

2. Non solo il P.E. non insiste eccessivamente sulla redenzione di Cristo, che implica il rigetto d'ogni resistenza attiva all'ingiustizia; ma ammette la "teologia della rivoluzione", la "teologia della violenza" (cioè della forza o resistenza attiva), almeno "in certi casi limite", quando le altre due vie cristiane per la redenzione dalla violenza: quella dei Fratelli di Foucault e quella di Luter King non sono sufficienti, ma si esige ^{la terza} quella di Camillo Torres (prescindendo però da determinate soluzioni tecniche e fermandosi alle direttive fondamentali: p.124).

Osservazioni particolari (a documentazione del giudizio complessivo):
ossia: rilievo di affermazioni criticabili:

- Deve ^{operarsi} ~~fare~~ la profonda trasformazione della teologia ^{del} ~~la~~ presentazione riflessiva della fede, se si vuole superare lo schema teologico poggiante sopra la dualismo: naturale - soprannaturale, con lo schema poggiante sopra: storia della salvezza-salvezza nella storia" (p.1/2).
- Con frequenza la teologia attuale non interessa nemmeno coloro che si consacrano al sacerdozio. L'insuccesso è dovuto piuttosto al fatto che essa non giunge a mostrare la dimensione secolare di tutte e ciascuna le affermazioni teologiche (p.3).
- In altri termini: soltanto una fede secolare che sia pienamente fede e che sia pienamente secolare, e conseguentemente una teologia con queste stesse caratteristiche possono essere accettabili oggi (p.5).
- Soltanto la fine della storia adempirà tutta la rivelazione. Per questa ragione è alla storia che gli uomini fanno, che deve rivolgersi il cristiano e deve rivolgersi il teologo, allo scopo di ascoltare il dato oggettivo della rivelazione (p.7).
- Il cristiano... deve insistere nel passare che è nella storia il luogo della rivelazione di Dio, e che questa rivelazione consiste oggi nel far sì che Dio si riveli nella storia (p.9).
- Perciò la azione ~~opera~~ sulla storia, la salvezza dell'uomo sociale nella storia è il vero cammino attraverso il quale Dio deifica definitivamente l'uomo. Pertanto, non soltanto è vero che la storia della salvezza comporta una salvezza nella storia; ma inoltre, è vero che la salvezza dell'uomo nella storia è l'unica forma in cui culmina la

storia della salvezza" (pp.9-10).

Carattere politico della missione di Gesù

- Svalutazione della teologia cristologica patristica e del Concilio di Calcedonia (p.13).
- Svalutazione dell'aspetto ontologico-soprannaturale del mistero della Incarnazione in confronto col suo aspetto soteriologico-storico (p.13/1).
- Critica della cristologia patristica, accusata di apriorismo nella spiegazione dell'autocoscienza di Cristo : Cristo andò acquistando la piena consapevolezza del suo essere personale pieno nella vita e attraverso la vita in cui si realizzò (p.14). (Pio X, condanna prop.modernistica: DS, 3435)
- Lo stile (degli evangelisti Marco e Luca) sarà semitico; tuttavia il suo significato non può anacquarsi in modo che non significhi nulla. Il meno che può significare è che tra il possesso della ricchezza e l'ingresso nel regno esiste una distanza e una contraddizione quasi insuperabile (p.20).
- Accentua eccessivamente l'aspetto politico della missione di Gesù, non tenendo abbastanza conto che i capi del popolo lo condannarono a morte per motivi religiosi (Anna e Caifa); che Pilato non trovò alcun motivo politico; che Gesù dichiarò che il suo regno non era di questo mondo (pp.25-28).
(p.30)
- Ammette vere tentazioni nella vita di Gesù: interpretarle piamente come significanti che Gesù si sottomise ad esse per darci l'esempio, significa renderle superficiali" (Garofalo : " L'iniziativa dello Spirito di Dio esclude fin dal principio ogni prevalenza di satana che, essendo Gesù Figlio di Dio, poteva agire su di lui solo dall'esterno" (Bibbia, Matteo, p.19)
- Svalutazione dottrinale-ontologica, e politicizzazione della testimonianza di Cristo di fronte a Pilato : " Qui sta l'essenza del suo regno: dare testimonianza alla verità. Il termine dev'essere preso in tutto il suo significato: 1) la verità di cui si parla non è alcuna verità speculativa e inoperante, ma una verità effettiva e totale, la verità di ciò che è il mondo, di ciò che dev'essere e di ciò che gli bisogna.." (p.40).
- Confusione tra rivelazione divina e riflessi benefici di essa anche sulla vita sociale e politica dell'umanità : " E' necessario insistere, inoltre, che la salvezza dell'uomo nella storia, la piena attuazione storica della sua realtà totale è il mezzo necessario perché Dio si riveli e si comunichi in maniera definitiva" (cfr. Gaudium et spes, 42).
- La Chiesa come segno di credibilità
- L'A. indulge allo storicismo, non avvertendo che la storia e l'ordine sociale devono conformarsi all'ordine naturale, di cui la Chiesa è custode ed interprete (p.48). (cfr. Enc. Humanae vitae, n.4).
- Liberazione, giustizia e amore offrono oggi il canale adeguato perché la Chiesa annunzi ed attui la sua missione salvifica senza cadere né nel secolarismo né nel religiosismo; offrono l'alveo adeguato per mediare storicamente la salvezza e con esso per presentarsi a se stessa come il segno per antonomasia di Dio salvatore del mondo" (p.51/3).
Nessun riferimento all'Enc. Pacem in terris, dove la frase : "Verità, giustizia, libertà, amore" riassume l'esposizione dei diritti naturali degli individui e dei popoli: diritti concernenti anzitutto la conoscenza di Dio e la professione del culto a Lui dovuto.

- L'Autore nelle pag. 58-59 insiste sulla lotta contro l'ingiustizia e la possibilità dell'amore, come su due segni della credibilità della Chiesa, senza però rilevare che i secoli di persecuzione, in cui si sono moltiplicati i martiri, sono stati secoli di massima credibilità della Chiesa, perché il martirio è un grande miracolo morale (Conc. Vat. Lumen gentium, 42; Gaudium et spes, 21).
- Accuse troppo forti, perché non controilanciate, alla Chiesa che ha contribuito alla dominazione e all'ingiustizia del mondo (pg. 61-62).
L'A. non tiene conto della nota della santità della Chiesa nella sua dottrina e nelle sue istituzioni caritative: redenzione dalla schiavitù; ospedali università, ospizi, monti di pietà ecc.
- L'A. non presenta fedelmente l'esempio di Cristo di fronte alla ingiustizia umana, quando scrive:
"La lotta gli costò la vita. E' questo un punto su cui la interpretazione spiritualistica del Vangelo ha deformato la realtà dell'amore di Gesù; si suol dire che Egli non uccise, ma si consegnò alla morte per attuare il suo amore verso gli uomini. Orbene questa impostazione falsifica la realtà: certamente non uccise, tuttavia non v'è dubbio sui suoi comportamenti violenti sulla sua lotta incessante con i potenti del suo tempo; in più, non è storicamente vero che egli si offerse come vittima per il peccato di ingiustizia e per la mancanza di amore tra gli uomini; al contrario fu vittima del peccato di ingiustizia e della mancanza di amore tra gli uomini. Lottò contro questo peccato e fu castigato a motivo di esso. Il cristiano di oggi, la Chiesa di oggi, non deve che allontanarsi dalla sua missione perché finisca per esser convertita in vittima nel mondo che non la può tollerare. Essa non ha motivo di farsi vittima silenziosa; la faranno vittima se comirà la sua missione testimoniante il suo amore attivo di Cristo" (p. 65).
S. Iacobi: Tradidit semetipsum pro vobis oblationem et victimam Deo in odorem suavitatis (Eph. 5, 2).

S. Agostino: "Idem ipse unus verusque Mediator per sacrificium pacis reconcilians nos Deo, unum cum illo maneret cui offerebat, unum in se faceret pro quibus offerebat, unus ipse esset, qui offerebat, et quod offerebat" (Tr. de Trin. IV, c. 15).

S. Tommaso: "Alio modo potest considerari occisio Christi, per comparisonem ad voluntatem patientis, qui voluntarie se obtulit passioni. Et, ex hac parte, habet rationem hostiae" (Sum. Theol. III, c. 22, a. 2, ad 2).

Se si pone in dubbio il carattere "oblativo" della morte di Cristo, se ne compromette il valore di Sacrificio e quindi il valore redentivo. Ciò è contro la rivelazione esplicita: "Una enim oblatio est Christus consummavit in sempiternum sanctificatos". Eph. 10, 14.

- Vie cristiane per una redenzione dalla violenza

L'A., dopo aver elencato le tre vie: 1a: degli eremiti di Foucauld; 2a: di Luter King; 3a: di Camillo Torres, così giudica questa terza:

"Di questa dev'essere eliminato tutto ciò che v'è di incidente: la scelta di determinate soluzioni tecniche, il modo concreto di intendere la "violenza", ecc. Fatta questa eliminazione, restano le direttrici fondamentali: la lotta assoluta contro la violenza, la passione fondamentale per la giustizia e la convinzione che le strutture socio-economiche e politiche, essendo oggettivazione del mistero di iniquità, devono essere urgentemente rimosse, perché sono di impedimento reale all'amore cristiano e alla vita cristiana... Coloro che difendono la legittimità della guerra non dovrebbero scandalizzarsi per soluzioni come quelle

L'A. non fa alcuna critica esplicita del contenuto "violento" di Torres considerato il suo sacerdozio, anche se aveva rinunciato alle sue funzioni sacerdotali.

- A modo di conclusione

"L'elemento differenziatore della violenza: esso è ingiustizia. Ogni ingiustizia è violenta... Quando non si dà questa ingiustizia, potrà variarsi di forza, di forza dolorosa, di forza coattiva, però non di violenza..".

"Però la violenza regnante, a motivo del suo stretto carattere di ingiustizia, esige risposte estreme. Nel giudizio morale di queste risposte non si può partire dal presupposto che la situazione è normale, che non è violenta... In circostanze normali, per gravi che siano, la forza che coazione dovrà evitarsi. Però in caso di violenza stabilita, in qualsiasi forma, non solo è lecita, ma è da impiegarsi la forza necessaria per redimerla. Il bene da conseguire non giustifica il male per attuarlo; però il male attuato (esistente) esige che lo si faccia diminuire e scomparire. La diminuzione del male obbliga a usare tutti quei mezzi che sono adatti a che vi sia minor male nel mondo. Tuttavia questo tema dell'etica della violenza esula dal proposito del mio lavoro, che vuole essere teologico".

"Ma per essere teologico, non deve apparire evasivo" (p. 26).

Si può osservare: Un lavoro teologico, in campo morale, non può prescindere dall'etica. In realtà l'Autore pronunzia un giudizio teologico morale, cioè etico, sulla liceità della forza (che per lui non significa violenza) allo scopo di eliminare l'ingiustizia, ch'è sempre sinonimo di violenza, quando sia una ingiustizia grave.

(più prudenza cristiana)

Si osserva: la Conferenza dell'Episcopato Messicano ha avuto ~~una~~ una del P.E., quando ha dichiarato:

"Finalmente, è evidente che deve porre alto a la violencia de la realidad actual, por ser violación de las personas humanas y de la sociedad misma; pero, por la misma razón, no se puede aprobar la contra-violencia como solución a la violencia, aunque ella sea explicable y en algunos casos asumida con conciencia subjetivamente recta" (Cfr. Gaudium et spes 24; Populorum progressio 30-31; Mater et Magistra 206; II Conferencia CELAM, raz II; Confer. del Episcopado Mexicano, El compromiso cristiano ante las opciones sociales y la política, n. 80; ottobre 1973).

CONCLUSIONE: TEOLOGIA POLITICA del Rev. P. I. Ellacuria non meritava la pubblicazione da parte del Segretariato Sociale Interdiocesano, a commemorazione del X° Cent. dell'Enc. "PACEM IN TERRIS", né il "Puede imprimirse" da parte dell'Ecc. mo Mons. Arturo Rivera Damas, a motivo del contenuto dottrinale, ch'è sovente in contrasto con importanti insegnamenti della divina rivelazione, del Magistero della Chiesa e della sana teologia. E' auspicabile che nell'America Latina simili pubblicazioni, non del tutto conformi all'insegnamento dell'Episcopato e del magistero Conciliare e Pontificio, non ricevano approvazione; altrimenti provocheranno dissensi anche su verità fondamentali, persino nel clero e nell'episcopato.

Sección A Grupo 3Número 000442 Año 22 FEB. 1974

NOTA SOBRE LA PUBLICACIÓN "TEOLOGÍA POLÍTICA"
DEL REVERENDO PADRE IGNACIO ELLACURÍA, S.J.-

I. MERITOS : han sido puestos de relieve, sin reserva alguna, por el Rev. Ramón Vega.

Ante la situación de la América Latina, en la cual domina el sistema basado sobre el lucro y sobre la ~~propiedad~~ propiedad privada, con todas las consecuencias de los males económicos, sociales, inhumanos para la gran masa de la población (10% si van haciendo más ricos; el 40 % más pobres), el P. Ellacuría:

1) da una aportación teológica, recogiendo, con los teólogos contemporáneos, toda la riqueza evangélica de la dimensión política del mesianismo de Jesús. La Iglesia, continuadora de la misión de Cristo en el mundo, no puede renunciar a su dimensión política. En el presente, en América Latina, Ella debe comprometerse en la liberación de los oprimidos.

2) Muestra cómo contra la "violencia institucionalizada" (~~leyes~~ leyes, medios de comunicación, torturas políticas y calumnias, sistema educativo), debe actuar la "violencia revolucionaria", a fin de alcanzar "una redención de la violencia" (precedente).

3) Gracias a su trabajo de liberación de la "violencia institucionalizada" (injusticias, estructuras capitalistas), la Iglesia conjura la intervención de la cólera divina que castiga al pecador.

Trabajo maravilloso éste del cristiano en el mundo; trabajo que exige de parte de la Iglesia estar ella misma liberada de la mundanidad: del poder, del dinero y de la opresión. La América Latina es este lugar teológico que está llamado en este momento de la historia a ser sacramento de Dios, signo, testimonio de la presencia de Dios en el mundo.

Una nueva evangelización se hace necesaria: la que conduce al hombre latinoamericano a su salvación en la historia.

Es la voz de un teólogo contemporáneo que, como el Sínodo de los Obispos en Roma (1971): "proclama el Evangelio del Señor, Redentor y Salvador, y llama a todos los hombres, especialmente a los pobres, a los oprimidos y a los afligidos, a cooperar con Dios en la liberación del mundo de todo pecado y a la edificación del mismo mundo, el cual solamente cuando se convierta en una obra del hombre de parte del hombre, llegará a la plenitud de la creación".

En confirmación y documentación de los méritos ~~puestos~~ puestos de relieve por el Rev. Vega:

El P. Ellacuría afirma justamente que:

a) La Teología política propuesta por él, importa: "La historia de la salvación y la salvación en la historia": es decir: la liberación cristiana debe ser no solamente liberación del pecado individual, y por tanto salvación individual y metahistórica, sino también salvación del pecado social: capitalismo, que es hoy "el pecado del mundo" en la América Latina (pp.56-57), y por eso "salvación en la historia".

b) Deber cristiano de la lucha contra la injusticia: "el pecado del mundo" como han declarado los documentos del Magisterio: Gaudium et Spes; Enc. Populorum Progressio; el III Sínodo de los Obispos (pp.60-61)

c) La lucha contra el pecado de injusticia es signo de credibilidad de la Iglesia (p.61).

d) La historicidad de la salvación exige que la Iglesia latinoamericana sea latinoamericana, es decir que la salvación cristiana sea aplicada a la América Latina, según las especiales situaciones o exigencias de la misma en el momento presente, redimiéndola de la esclavitud de la injusticia, de la opresión capitalista (p.78 ss.)

La propiedad privada es lícita, pero no su abuso (p.85)

e) La "teología del desarrollo" no basta; ella no ha producido los frutos esperados en el pasado decenio. Es necesaria también la "teología de la revolución", de la Cruz, de la Sangre, es decir del sufrimiento que libere a los responsables de la "violencia de la injusticia" y así los salve de la cólera divina (pp.88, 113-114)

II. REPAROS

El P.E. mismo P.E. se da cuenta^{de} que su escrito es objeto de posibles críticas, por parte de opiniones opuestas:

"Doble malentendido de mi interpretación. Uno de ellos consistiría en reprocharme que estoy reduciendo toda la redención de Cristo al problema gravísimo, pero parcial, de la violencia injusta. . El otro consistiría en insistir en que la redención de Cristo implica una cruz en la que él muere, voluntaria pero pasivamente, de modo que su ejemplo anularía toda posibilidad de resistencia activa a la violencia.

Ambas reproches son injustos -rebate el Padre- y nacen de un presupuesto falso: el equiparar absolutamente la dimensión religiosa con la dimensión humana, no queriendo ver en mi interpretación lo que ella pretende ser: una luz teológica sobre un problema no exclusivamente bíblico ni religioso, y no una traslación paso por paso y literalmente de un comportamiento religioso a un comportamiento político" (p.118, nota 8).

Juicio complejo: En realidad, son dos las críticas principales que parece se pueden hacer a la interpretación del P.E.

1? Si es cierto que él no reduce la redención de Cristo al problema de la liberación de los individuos y de la sociedad latinoamericana del "pecado del mundo" moderno, es decir, de la "violencia institucionalizada" propia del sistema capitalista; es también cierto que él exagera este aspecto de la #salvación en la historia, no sólo descuidando, sino dejando en penumbra y desvalorizando el aspecto individual, espiritual, de la redención de Cristo. Por tanto son menospreciados: la fe como adhesión ~~de~~ a las verdades eternas, meta-históricas; la esperanza en los bienes sobrenaturales, futuros; la religión como culto de Dios y práctica de los Sacramentos; la práctica de las virtudes cristianas: del amor de Dios y el amor sobrenatural del prójimo; la paciencia; la práctica de las Bienaventuranzas evangélicas.

2? El P.E. no sólo ^{no} insiste excesivamente en la redención de Cristo, que implica el rechazo de toda resistencia activa a la injusticia; sino que admite la "teología de la revolución", la "teología de la violencia" (es decir de la fuerza o resistencia activa), al menos "en ciertos casos límites", cuando las otras dos vías cristianas por la redención de la violencia: la de los hermanos de Faucauld y la de Lúter King, no son suficientes, si no que se exige la tercera, la de Camilo Torres (prescindiendo sin embargo de determinadas soluciones técnicas y deteniéndose en las directivas fundamentales: p.124).

Observaciones particulares (para documentar el juicio complejo), o sea, relieves de afirmaciones criticables:

- Debe operarse "la profunda transformación de la teología y de la presentación reflexiva de la fe, si se pretende sobrepasar el esquema teológico montado sobre la dualidad natural-sobrenatural por el esquema teológico montado sobre la ~~antagonista~~ historia de la salvación-salvación en la historia" (p.1/2)

- "con frecuencia la teología actual no interesa ni siquiera a los que se dedican a ella como preparación al sacerdocio... el fracaso es debido sobre todo al hecho de que ella no alcanza a mostrar la dimensión secular de todas y cada una de las afirmaciones teológicas" (p.3)

- "Dicho en otros términos, solo una fe secular que sea plenamente fe y que sea plenamente secular, y consiguientemente sólo una teología con esas mismas características pueden ser aceptables hoy" (p.5)

- "sólo el fin de la historia actualizará toda la revelación..

Por esta razón es a la historia que los hombres hacen a donde debe volverse el cristiano y el teólogo para escuchar el dato objetivo y total de la revelación" (p.7)

- El cristiano... debe insistir que es la historia el lugar de la revelación de Dios, y que esta revelación es hoy hacer que se revele Dios en la historia" (p.9)

- "Por eso la acción sobre la historia, la salvación del hombre social en la historia es el verdadero camino para que Dios deifique definitivamente al hombre. Por tanto, no es sólo que la historia de la salvación traiga consigo una salvación en la historia; es además, que la salvación del hombre en la historia es la única forma de que culmine la historia de la salvación" (p.10)

Carácter político de la misión de Jesús

- Desvaloración de la teología cristológica patrística y del Concilio de Calcedonia (p.13)

- Desvaloración del aspecto ontológico-sobrenatural del misterio de la Encarnación en confrontación con su aspecto soteriológico-histórico (p.13/1)

- Crítica de la cristología patrística, acusada de apriorismo en la explicación de la autoconciencia de Cristo: Cristo fue adquiriendo la plena conciencia de su ser personal pleno en la vida a través de la vida en que se realizó (p.14). (Pío X, condena de proposición modernista: DS, 3435)

- El estilo (de los evangelistas Marcos y Lucas) será semítico; sin embargo su significado no puede aguzarse de modo que no signifique nada. Lo menos que puede significar es que entre la posesión de la riqueza y el ingreso al reino existe una distancia y una contradicción casi insuperable (p.20)

- Acentúa excesivamente el aspecto político de la misión de Jesús, no teniendo suficientemente en cuenta que los jefes del pueblo lo condenaron a muerte por motivos religiosos (Anás y Caifás); que Pilato no encontró algún motivo político; que Jesús declaró que su reino no era de este mundo (pp.25-27)

- Admite verdaderas tentaciones en la vida de Jesús: "entenderlas piadosamente como que Jesús quiso someterse a ellas para darnos ejemplo, es superficializarlas" (p.30). (Garofalo: "La iniciativa del Espíritu de Dios excluye desde el principio toda prevalencia de satanás que, siendo Jesús Hijo de Dios, podía actuar sobre él, solo desde afuera" (Biblia, Mateo, p.19)

- Desvaloración doctrinal-ontológica, y politización del testimonio de Jesucristo frente a Pilato: "aquí está la esencia de su reino: dar testimonio de la verdad. El término hay que tomarlo en todo su significado: 1) la verdad de la que se habla no es ninguna verdad especulativa e inoperante, sino una verdad efectiva y total, la verdad de lo que es el mundo, de lo que debe ser y de lo que le va a ocurrir" (40)

- Confusión entre revelación divina y reflejos benéficos de la misma aun sobre la vida social y política de la humanidad: "Es

necesario insistir, además, que la salvación del hombre en la historia, la plena actuación histórica de su realidad total es el medio necesario para que Dios se revele y se comunique de manera definitiva" (cfr. Gaudium et spes, 42)

La Iglesia como signo de credibilidad

- El Autor cede al historicismo, no advirtiendo que la historia y el orden social deben conformarse al sobrenatural, del cual la Iglesia es custodia e intérprete (p.48). (cfr. Enc. Humanae vitae, n.4)]

- Liberación, justicia y amor ofrecen hoy el canal adecuado de la Iglesia para anunciar y actuar su misión salvífica sin caer ni en el secularismo ni en el religiosismo; Ofrecen el cauce adecuado para mediar históricamente la salvación y con ello para presentarse a sí misma como el signo por antonomasia del Dios salvador del mundo" (p.51)

Ninguna referencia a la Enc. Pacem in Terris, donde la frase: "Verdad, justicia, libertad, amor" resume la exposición de los derechos naturales de los pueblos: derechos concernientes sobre todo al conocimiento de Dios y a la profesión del culto que se Le debe.

- El Autor en las pag. 58-59 insiste en la lucha contra la injusticia y la posibilidad del amor, como en dos signos de la credibilidad de la Iglesia, pero sin poner de relieve que los siglos de persecución, en que se multiplicaron los mártires, han sido siglos de máxima credibilidad de la Iglesia, porque el martirio es un gran milagro moral. (Conc. Vat. Lumen Gentium, 42; Gaudium et spes, 21).

- Acusaciones muy fuertes, porque no se contrapesan, a la Iglesia que ha contribuido a la dominación y a la injusticia, del mundo (pp. 61-62).

El Autor no tiene en cuenta la nota de santidad de la Iglesia en su doctrina y en sus instituciones caritativas: redención de la esclavitud, hospitales, universidades, hospicios, montepíos, etc.

- El Autor no presenta fielmente el ejemplo de Cristo frente a la injusticia humana, cuando escribe: "La lucha le costó la vida. Es éste un punto en que la interpretación espiritualista del Evangelio no ha deformado la realidad del amor de Jesús: él se entregó a la muerte por realizar su amor a los hombres. Pero este planteamiento falsifica la realidad: ciertamente no mató, pero no hay duda que sus actitudes violentas, de su lucha incesante con los poderosos de su tiempo; más aún, no es históricamente verdadero que se ofreció como víctima por el pecado de injusticia y por la falta de amor entre los hombres, sino que fue víctima del pecado de injusticia y de la falta de amor entre los hombres. Luchó contra ese pecado y fue castigado por ello. El cristiano de hoy, la Iglesia de hoy, no tiene que arredrarse de su misión porque vaya a ser convertida en víctima por un mundo que no le puede tolerar. Ella no tiene por qué hacerse la víctima silenciosa; la harán víctima si cumple con su misión testimonial del amor activo de Cristo". (p.65).

En cambio, obsérvese que la S.Escritura y los Doctores de la Iglesia enseñan:

S.Pablo: "Cristus dilexit nos et tradidit semetipsam pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis" (Eph.5,2)

S.Agustín: "Idem ipse unus verusque Mediator per sacrificium pacis reconcilians nos Deo, unum cum illo maneret cui offerebat, unum in se faceret per quibus offerebat, unus ipse esset, qui offerebat, et quo offerebat" (Tr.de Trin. IV, c.15).

Santo Tomás: "Alio modo potest considerari occisio Christi per comparationem ad voluntatem patientis, qui voluntarie se obtulit passioni. Et, ex hac parte, haber rationem hostiae" (Sum. Theol. III, c.22, a.2, ad 2).

Si se pone en dua el carácter de "oblativo" de la muerte de Cristo, se compromete el valor de sacrificio y por tanto el valor redentivo. Esto va contra la revelación explícita: "Una enim oblatione (Christus) consummavit in sempiternum sanctificatos". (Hebr. 10,14)

- Vías cristianas para una rendición de la violencia

El Autor, después de haber enumerado las tres vías: 1a. la del ermitaño de Foucauld; 2a. de Luter King; 3a. de Camilo Torres, juzga así esta tercera: "De ésta debe eliminarse todo aquello que hay de incidental: la elección de determinadas soluciones técnicas, el modo concreto de entender la "violencia", etc. Hecha esta eliminación... quedan las directrices fundamentales: la lucha ascesica contra la violencia, la pasión fundamental por la justicia y la convicción de que las estructuras socio-económicas y políticas, siendo ~~objetivamente~~ objetivación del misterio de iniquidad... deben ser urgentemente removidas,, porque son un impedimento real al amor cristiano y a la vida cristiana... Los que defienden la legitimidad de la guerra no deberían escandalizarse por ~~tales soluciones~~ aquellas soluciones.

El Autor no hace ninguna crítica explícita ~~ni~~ a la postura "violenta" de Torres considerado su sacerdocio, aun cuando había renunciado a sus funciones sacerdotales.

- A modo de conclusión

"El elemento diferenciador de la violencia: es la injusticia. Toda injusticia es violenta... Cuando esta injusticia no se da, podrá hablarse de fuerza, de fuerza dolorosa, de fuerza coaccionante, pero no de violencia... Pero la violencia reinante, por su estricto carácter de injusticia, exige respuestas extremadas. En el juicio moral de estas respuestas no se puede partir del presupuesto de que la situación ~~es~~ es normal, de que la situación no es violenta... En circunstancias normales, por graves que sean, la fuerza que coacciona deberá evitarse. Pero en casos de violencia establecida, en cualquier forma de sus formas, no solamente es permisible sino que es exigible aquella fuerza necesaria para redimirla. El bien por conseguir no justifica el mal por realizar; pero el mal realizado exige que se le haga disminuir y desaparecer.. La disminución del mal obliga a utilizar todos aquellos medios que logren haya menor mal en el mundo. Pero este tema de la ética

de la violencia desborda el propósito de mi trabajo, que pretende ser teológico.

Pero no por teológico quisiera parecer evasivo" (p.126)

Se puede observar: Un trabajo teológico, en el campo moral, no puede prescindir de la ética. En realidad el Autor pronuncia un juicio teológico moral, es decir ético, sobre la licitud de la fuerza (que para él no significa violencia) con el fin de eliminar la injusticia, que es siempre sinónimo de violencia, cuando sea una injusticia grave.

Obsérvese: La Conferencia Episcopal de México ha tenido más prudencia cristiana que el P.E., cuando ha declarado:

"Finalmente, es evidente que debe ponerse alto a la violencia de la sociedad actual, por ser violación de las personas humanas y de la sociedad misma; pero, por la misma razón, no se puede aprobar la contra-violencia como solución a la violencia, aunque ella sea explicable y en algunos casos asumida con conciencia subjetivamente recta" (Cfr. Gaudium et Spes 28; Populorum progressio 30-31; Mater et Magistra 206; II Conferencia CELAM, Paz II; Confer. del Episcopado Mexicano, "El compromiso cristiano ante las opciones sociales y la política", n. 80; octubre 1973)

CONCLUSION: TEOLOGIA POLITICA del Rev. P.I.Ellacuria no ameritaba la publicación de parte del Secretariado Social Interdiocesano, para conmemoración del X Aniv. de la Enc. "PACEM IN TERRIS", ni el "Puede imprimirse" de parte del Excmo. Mons. Arturo Rivera Damas, por motivo del contenido doctrinal, que frecuentemente está en contraste con importantes enseñanzas de la divina revelación, del Magisterio de la Iglesia y de la sana teología. Es deseable que en la América Latina semejantes publicaciones, no conformes del todo con la enseñanza del Episcopado y del Magisterio Conciliar y Pontificio, no reciban aprobación; de otro modo provocarán disensiones aun sobre verdades fundamentales, hasta en el clero y en el episcopado.